

# CINEMATOGRAFO

La stagione del cinema si avvia verso il periodo di magra. Tuttavia ancora gli schermi ci offrono in questo mese una buona dose di novità, con tre o quattro film notevoli per tema e composizione.

Il complesso mente affatto di eccezione ha trovato in questi tre o quattro film un po' di respiro ma ciò non di meno ha risentito del declino stagionale da attribuirsi più a malvezzo dei dirigenti di sale e dei distributori che non alla mancanza di film di primo piano.

Torino risente ancora e risentirà sempre più della mancanza di sale che possano offrire quel minimo di razionale organizzazione indispensabile per consentire al pubblico di seguire anche nel periodo estivo gli spettacoli.

Tutti i locali attualmente in esercizio sono tremendamente chiusi ed inadatti ed il peggio si è che non si ha notizia di una qualsiasi impresa di buon senso disposta ad organizzarsi per dare al pubblico una sala estiva, sia pur concepita tenendo conto della diminuzione stagionale della popolazione.

Forse anche per questo i bravi dirigenti di locali torinesi attendono che giunga da altra città l'imprenditore dallo spirito di iniziativa o dalla capacità organizzativa sufficienti. Comunque, data la mancanza di un qualsiasi indirizzo nel senso da molti spettatori auspicato, concludiamo considerando la questione

prematuro e passiamo all'esame dei film del mese.

In *Fermo con le mani* di G. Zambuto è evidente il tentativo di creare un tipo di comico italiano che per carattere e forza di personalità si stacchi dai famosi comici stranieri, soprattutto americani. Totò, che è qui il protagonista del lavoro e si presenta in veste di povero diavolo costretto per tirare a campare a trasformarsi in massaggiatore e a cui capitano numerose e strabilianti avventure, ha parecchie corde nel suo arco. Ma in questo caso ci sembrano ancora frequenti e sensibili i riferimenti e le reminiscenze charlottiane e keatoniane. La trama del lavoro, poi, non è soverchio consistente. Accanto a Totò sono Erzi Paol, il Coop, il Bilancia.

*Lo studente di Praga* è una riedizione parlata di un famoso film muto, impostato su un argomento che diremo, tanto per intenderci, tra goettiano ed hoffmanniano. Baldwin, giovane, povero ed arido studente attasciato da Giulia, celebre e bellissima cantante trascura la mite Lidia verso cui lo porterebbero, a momenti i suoi slanci sentimentali. Entra in scena un certo dottor Carpi, spirito menstolefico, già un tempo disperatamente innamorato di Giulia, il quale offre a Baldwin il mezzo sicuro per conquistare la riottosa cantante: l'oro. Ma glielo offre a condizione che egli dimentichi il proprio ingenuo e sentimentale. Il patto è con-

chiuso e l'oro riempie le sue tasche. Ma invece della felicità esso e le circostanze che ne derivano recano a Baldwin un periodo d'inganni e di acuta insoddisfazione. Egli sente di aver rinnunziato al meglio della propria anima, e questo fatto lo rattrista e l'ossessiona. Finché giunge in un quadro finale che ha la veemenza ed il tono esaltato della pazzia liberazione. Il tema ed il suo sviluppo rientrano in certo senso nei modi caratteristici dei tempi aurei della cinematografia tedesca, del periodo espressionista. L'ultima parte, la migliore, ha un ritmo necessario ed incalzante che avviene plastica la fotografia. Ed ottima l'interpretazione da parte del Wohlbrück, Dorotea Wicke e del Loos.

Ne *L'ammiraglio* di E. Borzage le evidenti intenzioni di propaganda sono adombrate in una trama scorrevole, congegnata con molta abilità ed accortezza. Dick Melville è l'ultimo rampollo di una famiglia di marinai che, avviato alla carriera della marina in ossequio alla tradizione, per questa carriera non ha alcuna vocazione. Frequenta i corsi svogliatamente e pensa, appena avrà conseguito il grado di guardiamarina, di dimettere per diventare « fine ditore » alla radio. Capita al contrario che Dick, durante una crociera, si lanci a salvare, con pericolo della vita, un compagno sacrificato per un guasto alle caldaie. E basta questo episodio per determinare in lui la conversione al nuovo ideale di cui avverte l'alto prestigio e l'afflato eroico. Il film è condotto dal Borzage con mano precisa e leggera. Le sequenze documentarie sono impaginate con criterio e misura. Di prim'ordine è l'interpretazione, a cui partecipano Dick Powell, R. Kell, L. Stone, R. Alexander.

Ne *La figlia della giungla* di W. Th. il richiamo alla serie di film imposti sulle avventure di Tarzan è palpabile, sebbene qui si tratti di un Tarzan sesso femminile. Una meticcina, figlia di un medico europeo scomparso durante una missione pericolosa, cresciuta nella giungla in compagnia di una tigre ed una scimmia. Passano molti anni. Un giovane esploratore si stacca da una spedizione della quale fa parte anche sua fidanzata e si smarrisce nella giungla. Assalito dalla tigre che terrorizza gli indigeni è salvato da Ulah l'ingenua scimmia che in seguito s'innamora di perdutamente. La fidanzata, gelosa, traccia l'esploratore e per sottrarlo al fascino di Ulah escogita l'espedito sollevarlo contro gli indigeni. Ulah difende con la sua scorta di animali feroci. Così che i due, sgominata la trama dei malintenzionati e degli importuni, sono con l'amarsi tranquillamente. La trama del lavoro è al solito, messa insieme con una disinvoltura pari a gratuità e all'innaturalità. Tuttavia

film non mancano belle scene: l'episodio degli elefanti, per esempio. Bravi interpreti: oltre la soave D. Lamour, la tigre e lo scimmotto.

*L'uomo dei miracoli* di C. Mendes, impostato su un soggetto fantastico-prophetico del romanziere avvenirista Wells arpeggia per i modi e i toni all'*Uomo invisibile*, film similare tratto da un romanzo dello stesso autore. Un modesto commesso di negozio abitante in una vecchia città di provincia si scopre di punto in bianco la facoltà di veder tradotto in realtà qualsiasi suo desiderio. È legno: sperimentato questo suo potere egli resta sorpreso e sbalordito. Sbalordito a tal segno che il poveretto in un primo tempo non osa servirsi della sua facoltà per realizzare mastodontiche aspirazioni, straordinari desideri, ma piccole ambizioni e modeste comodità proporzionate alla sua vita minuta e meschina. Quando poi egli aspira al colossale e inebriato di grandezza si mette in mente di tentare una specie di esperimento alla Giosuè, di fermare il corso del mondo: tutto si sfascia miseramente e decade. Questo che è il nucleo della prima parte del lavoro ha parecchi passi indovinati e felici. La seconda parte, invece, manca di una adeguata estrinsecazione visiva e si disperde e si frantuma, oltre che in una serie di episodi slegati, in un insistente formicolio verboso che disturba ed infastidisce. Protagonista è Roland Young. Accanto gli sono Joan Gardner e Ralph Richardson.

*L'impareggiabile Godfrey* dell'italo-americano G. La Cava è un film divertente, nonostante le ambizioni modeste e l'impostazione satirica della commedia che a certi palati può riuscire ostica. Il quartetto dei protagonisti è disegnato con bella incisività ed ha una caratterizzazione risentita. Gli interpreti son tutti di primo ordine: da W. Powell a C. Lombard, da G. Patric a A. Brady, al Pallette.

Denso di pittoresche visioni notevoli per audacia ed immediatezza rappresentativa è il documentario Luce, dedicato alle celebrazioni del primo annuale dell'Impero e alla Rivista Imperiale. Esso si conclude con l'ardente discorso del Capo alla folla dal balcone di Palazzo Venezia.

Altri film da segnalare, proiettati durante il mese, sono: *Compiu selvaggi* di E. Forde, *L'ultima prova* di W. S. Van Dyke, *La paura di amare* di A. E. Green, *Gentilissimo dilettante* di F. Freeland, *Il nemico invisibile* di E. Forde, *Dove canta l'allodola* di C. Lamac, *Nata per danzare* di R. Del Ruth, *L'ultima partita* di A. Dwan, *Accadde una volta* di S. Landbell.

# T E A T R O

Il teatro va anch'esso verso la chiusura per fine stagione. Ad ogni modo anche in questo mese sono da segnalare alcune novità italiane e straniere, interessanti.

*L'inferno* di C. G. Viola è stato rappresentato al Carignano dalla Compagnia E. Gramatica-M. Benassi. Don Porfirio Guerra, un mercante di paese che esercita fra l'altro l'usura, ha sposato forse in un momento di generosità e di smarrimento la povera ed aristocratica Giovanna. Ma la moglie dalla quale lui si riprometteva dei figli non riesce a dargliene. E questo fatto concorre a scavare fra i coniugi un abisso. Sicché Giovanna si riduce a vivere senz'amore in ombra nella casa in cui spadroneggia l'ira e la tirannia del marito. Una così acuta condizione di disagio è accresciuta da un'altra circostanza: la presenza di una domestica giovane e scaltra che è guardata dal padrone con occhio cupido. La domestica sa talmente destreggiarsi e così astutamente accenderlo che Porfirio perde la testa. E con la complicità di un medico che gli deve molto denaro si determina a far rinchiodare in un manicomio la moglie. Remissiva e paziente dapprima la moglie non osa ribellarsi, ma poi la convivenza con tante autentiche e disgraziate dementi la esaspera e lei dichiara la verità. Il ritorno a casa ha però tutt'altro che l'aria di una riconciliazione. E Porfirio, ancora dominato dal fascino perfido e sensuale della serva Barbara che minaccia di andarsene, giunge fino a voler costringere la moglie a pregare la rivale di restare. Infine, dopo un disperato gesto di Giovanna che ha il valore di una rivelazione ed il significato di un ritrovamento, il marito ritorna alla dolorosa e legittima compagna della sua vita. È questo un dramma risentito, dai colori forse troppo foschi e gravi, intessuto d'una serie di situazioni a cui manca un effettivo sviluppo e progresso. Tuttavia costruito con un senso vigile del teatro ha una sua robusta e sicura efficacia. Ottima l'interpretazione.

La Compagnia Gandusio-Carli ha rappresentato all'Alfieri *Il pozzo dei miracoli* di B. Corra e G. Achille. La signora Margit Tolnay rimasta vedova d'un marito ricchissimo apprende con palese stupefazione che se vuol venire in possesso dell'eredità deve accettare un'indignabile clausola del testamento. La clausola che le impone di sposare un mendicante è una specie di vendetta postuma escogitata dal marito a cui lei fine e delicata, ha sempre rimproverato i suoi modi sgarbati e grossolani. Interviene un avvocato e trova una soluzione. Margit sposerà in un primo tempo il mendicante Stefano Klapka (naturalmente matrimonio bianco) poi divorzierà e si unirà a Max Ebel, un giovane elegante e un po' equivoco che già la corteggia. Ma è

sufficiente che lo straccione venga ripulito, rivestito e rifocillato perché si riveli un uomo ameno ed interessantissimo. E Margit sta per convincersi che egli potrà renderla felice quando il marito defunto che aveva voluto soltanto fare una burla resuscita e si ripresenta. Naturalmente il burlato alla fine è lui. Ché Klapka, il quale sotto le mentite spoglie del mendicante è un celebre illusionista, ha ormai conquistata la donna e la fa direttamente scomparire.

La stessa Compagnia ha anche rappresentato due altre novità: *Le donne sono così* di Corra e Achille e *Noce di cocco* di M. Achard. G. B. Adam detto Lulu, proprietario di una fabbrica di scarpe, ha sposato in seconde nozze Carolina, una moglie indubbiamente attiva e virtuosa. Un amico esploratore che capita in casa di Lulu scopre un giorno l'effettiva e remota identità di Carolina. Ella anni fa era canzonettista in un varietà di Sagon ed era molto conosciuta col nomignolo di « Noce di cocco ». Lulu — adesso se ne rammenta — ricorda anche lui di averne goduto i favori. Succede un pandemonio. Carolina ormai si sente a disagio e vuole andarsene; Lulu è indignato e furibondo. E come se questo non bastasse entra in scena il figlio di Lulu a dichiarare il suo amore per la matrigna. Poi tutto si rasserenava e si pacifica.

Un'altra novità è stata rappresentata al Carignano dalla Compagnia di E. Zaccari: *Il piccolo re* di G. Romualdi: una commedia che ha per tema la maternità. Lucia Pisani andata in isposa al figlio di un generale che vede tristemente finire la sua schiatta, dopo cinque anni di matrimonio grigi e sterili ha finalmente il lieto annunzio. Ma la gioia dell'attesa è presto amareggiata da una grave diagnosi. Lucia è nefritica; e la continuazione della gestazione è per lei legata ad un rischio mortale. Il marito, Carlo, non vuol perdere la moglie ed è perciò favorevole ad un intervento chirurgico; ma di diverso avviso è il suocero, il generale. Egli sostiene che la donna nel frangente della maternità è come un soldato in guerra, ed affrontare il pericolo è il suo specifico dovere. Lucia, d'altra parte, è dello stesso parere: ed attenderà coraggiosamente il momento decisivo. Questa risolutezza e forza d'animo ha il suo compenso. Nasce il bimbo florido e sano, ed il nonno ammirato e felice reca alla nuora il più prezioso dono che possa offrirle: la medaglia d'oro al valore che un suo figlio si guadagnò eroicamente sui campi di battaglia. La commedia intessuta su un alto e nobile tema vitale è costruita con un gioco di effetti scenici ben congegnati e conseguenti.

Alorga.



Inquadratura di « Scipione l'Africano ».